ORLANDO FURIOSO.

Dramma per Muſica

Da rappreſentarſi nel Teatro di S. Angelo L'Autunno del 1713.

DEL DOTTOR

GRAZIO BRACCIOLI:

CONSEGRATO

All' Illuſtriſſimo Signore il Sig. Marcheſe

SCIPIONE DAL SALE.

IN VENEZIA, M. DCCXIII.

Appreſſo Marino Roſſetti.
In Merzaria all'Inſegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Musica di Gio. Alberto Ristori. pag. 10

Illustrissimo Signore Signor Patron Collend.

SOno, così celebri e rinomate le singolari prerogative di V. S. Illustrissima, che sanno risvegliare, anco in chi non ha sorte di conoscer-le se non per Fama, un

nobile desiderio di qualificarsi con umiliare alle medesime nella persona di V.S. Illustrissima quelli atti di ossequiosa rimostranza, che sono poveri bensì a riguardo di un merito sublime; ma doviziosi però, se si ha riflesso al misero talento di chi gli umilia. Per questa ragione V. S. Illustrissima, grande per Nobiltà, per Virtù maggiore, e massimo per le particolari sue magnanime Doti, non sdegnerà l'offerta, che e di me stesso le faccio, e di questo, pur troppo debole parto della mia penna, nè vorrà generoso mirarla nel pri-

mo

mo sembiante in cui troppo animosa apparisce ; ma vorrà bene generoso gettare uno sguardo più addentro, e vederla nella faccia in cui si fà merito di una umilissima servitù, la quale tutta cuore nelle mie brame altro non ambisce , che di farsi veramente conoscere , quale con pròfonda venerazione sarà , e mi farà sempre essere .

Di V.S. Illustriss.

Venezia li 7. Novembre 1713.

Umiliss. Devot. Osseq. Servitore
Grazio Braccioli .

ARGOMENTO
Al Lettore.

LA pazzia di Orlando, per l'Amore di Angelica; gli amori di Ruggiero con Bradamante; le fatucchierie, e gli Incanti d'Alcina sono così celebri nell' incomparabile Poema di *Lodovico Ariosto* Principe fra tutti i Poeti; che ad ogni straniero Clima, non che alla nostra Italia, sono notissimi. Di loro ho dovuto formare un Dramma, e per dire la verità non senza grande apprensione, ho impreso a scriverlo; da una parte mi si è parata avanti la difficoltà di accozzare insieme, in una sola azzione, ed in un suol luogo, azzioni appunto, e luoghi tanto fra di loro lontani. Dall' altra ho veduta che lo stare: appunti-

no attaccato alle invenzioni, che nel *Celebre libro del gran Poeta* ſono maraviglioſe ſaria in un Dramma forſi riuſcito in quella guiſa, che apparirebbero le ſtatue da valente Architetto poſte ſu gli altri archi di qualche gran Palagio Reale, ſe di la ſi traſportaſſero ſu le baſſe volte di una fabbrica benchè Principeſca ma di vaſtità e mole minore. Pure fattomi corraggio ho creduto potere dall' Eſſemplare del così grande, e maeſtoſo Edificio, tirare una copia di altro meno vaſto, e grandioſo; ſervendomi di quello nelle parti, che ho ſtimato dicevoli a queſto, aggiungendo, levando, variando ſecondo ho giudicato opportuno alli due giudicj troppo diferenti, che del primo forma l' orecchio nel ſolo udir raccontare, e del ſecondo forma l'occhio nel vedere rappreſentare.

La ſola Iſola di Alcina nelle vicinanze del di lei Palazzo, forma il luogo in cui l' azzione ſi rappreſenta; quantunque nel vaſto Poema ingombrino per così dir mezzo Mondo le molte azzioni da me riſtrette nel Dramma ad un ſola; il cui principio, mezzo, e fine ſono l'Amore, la Pazzia, ed il riſanamento d'Orlando. A queſta ſervono di ſcorta, e di ſtrada per condurla a fine, gli amori di Bradamante, e Ruggiero, di Angelica, e di Medoro, le varie inclinazioni di Alcina, e le diverſe paſſioni di Aſtolfo. Ho conſervati i Caratteri degli Attori introdotti, quali me li ha ſomminiſtrati il *Maſſimo Poema*, e ſe pure ho alterato in parte quello d'Angelica; l'ho fatto per mettere in riſalto la ſpiritoſa abilità dell'*Attrice*, che ne rappreſenta il perſonaggio.

Il Compatimento ormai abi-

tuale della tua gentilezza, alle molte mie debolezze, che ti ho presentato; mi fà sperare, che non vorrai questa volta spogliarti della tua cortesissima discretezza per tolerare le molte mie imperfezioni; se non troverai una magnificenza di stile, rifletti, che parlo da Poeta Drammatico; cioè a dire che mi trasformo nella passione, e ne' sentimenti delli Attori introdotti, e ragiono con la loro favella.

Questa apologica ragione, è per me una protesta, che se qualche empia Massima troverai, ò sentirai sparsa nel Dramma; non è del mio; ma del cuore di chi parla, o da scellerato per proprio caratere, o da Empio per sua Religione; vivi felice.

ATTORI.

Orlando innamorato d'Angelica.
Il Sig. Anton Francesco Carli.
Angelica amante, poi ſpoſa di Medoro.
La Signora Maria Giuſti detta la Romanina.
Bradamante ſpoſa di Ruggiero, poi in abito di uomo ſotto nome di Ardalico.
La Signora Eliſabetta Denzio.
Alcina Maga innamorata di Ruggiero.
La Signora Margherita Faccioli, detta la Vicentina.
Ruggiero ſpoſo di Bradamente, e per forza d'incanto amante di Alcina.
Il Sig. Giambattiſta Minelli.
Medoro amante, poi ſpoſo di Angelica.
La Signora Agata Landi.
Aſtolfo innamorato di Alcina.
Il Sig. Pietro Ramponi.

Perſonaggi che non parlano.

Aronte cuſtode dell'Urna di Merlino.
Paggi con Angelica, e con Alcina.
Guardie con Alcina.
Cacciatori con Angelica, e Medoro.
Soldati con Aſtolfo.

La Scena è nell'Iſola, e nella Palazzo incantato di Alcina.

* La Muſica, è del Sig. *Giovanni Alberto Riſtori.*
Le Scene invenzione, e Pittura del *Signor Antonio Mauro.*

M U-

MUTAZIONI

Nell' Atto Primo.

Galeria nel Palazzo di Alcina rappresentante una Reggia d'Amore.

Giardino delizioso di Alcina contiguo all' incantato Palazzo della stessa, che si vede da una parte; Nel Giardino vi sono le due Fonti delle quali una estingue, e l'altra accende l'amore. Mare Tempestoso in lontano.

Nell' Atto Secondo.

Boschetto delizioso con ritiri di verdura.

Montuosa Alpestre, con Alta, e scoscesa Rupe, che si precipita, e si trasforma in un' orrida Caverna dalla quale in nessuna parte si vede l'uscita.

Ritiro ameno in delizioso Boschetto.

Campagna a piedi di un Colle con Boschetti alle parti all'ombra de' quali vedesi apparecchio di Vaselami fra quali la Tazza Nuzziale per Angelica, e Medoro, vedonsi in aria Aurette, e Amori che sostengono festoni di Fiori, ed altri, che portano brevi, ne' quali leggonsi augurj di felicità, a' sponsali di Angelica, e di Medoro.

Nell'Atto Terzo.

Vestibulo avanti al Tempio di Ecate Inferna con Muro d'acciaro in prospetto che ne chiude l'entrata.

Spezzasi il Muro d'acciaro, e scuopresi il Tempio d'Ecate, coperto da Cupola sostenuta da quattro Arpie; vedesi nel Tempio la Statua del famoso Mago Merlino appoggiata ad un' Urna nella quale sono le di lui Ceneri, chiusa intorno da balaustri di ferro alla di lui custodia stà l'invulnerabile Aronte con mazza impugnata; Ara d'Ecate da una parte.

Mossa la Statua di Merlino dal suo luogo, le Arpie portano per aria la Cupola del Tempio; ruina il Tempio medesimo, e resta l'Isola deserta tutta Balze, e diruppi, con Albero a cui in un Trofeo sono appese l'arme d'Orlando. Mare in lontano con Navi da imbarco.

ATTO

ATTO PRIMO.

Galerìa nel Palazzo di Alcina rappresentante una Reggia d'Amore dove si vede la Storia della di lui fanciullezza, e Trionfi.

SCENA PRIMA.

Angelica sospirosa, ed Alcina sedendo; seguito di Paggi.

Alc. GRan Reina degl'Indi (vedi
Che uguale a te per tua beltà non
Lascia di sospirar; ti rieda in fronte
Il fulgido sereno;
Tornin le Rose al labbro, iIglj al seno,
Ed in questa d'Amor Reggia felice
Fugga l'empio martoro
Lunge dal tuo bel cor.

Ang. O Dio! Medoro.. *trà sè*
Alcina, poichè il duolo
Si disacerba in riandarne i mali;
Sappi, che mille strali
Vibrò da queste, qual si sien, pupille
Il mio tiranno Amore.

Agri-

Agricane, Rinaldo,
Feraù, Sacripante, Orlando, e mille
Famosi in arme, e coronati in soglio
Ebber da me le piaghe; io con la spene
Tutti allettai, ma per alcun d'amore
Io non sentii le pene. O Amor possente!
Tu volesti vendetta
Del protervo mio cor. Medoro io vidi,
Povero Garzoncello,
Povero si; ma bello: ah mi permetti
Amica, ch'io ti celi il mio rossore.

Alc. Non arrossirti. Amar solo chi lice
E'amar troppo infelice, amar chi piace,
Quello è l'amar, che fà d'un cor la pace.

Ang. Il vidi, e a me invisibile catena
L'Alma legò d'indisolubil nodo;
Ch'è impossibil mirarlo,
Ed aver core in petto, e non amarlo.

Alc. E perciò tu sospiri! il tuo Medoro,
Dimmi, t'ama fedel?

Ang. Quanto io l'adoro.

Alc. Che dunque brami? un corriposto amore
E' la gioia del core.

Ang. Ma del perduto ben maggior la pena
Allora è più, quanto più il bene è caro.
Senti: meco il guidava a' Regni miei;
Mi siegue, e giunge innamorato Orlando;
Io che so l'ira sua, so il suo valore
Dico al caro amator: fuggiam.

Alc. Fuggire?
Mancan lusinghe, e vezzi
Per ammollir d'un' amator gli sdegni?

Ang. Il tenero mio Amore
Non suggerimmi allor guardia sicura
Se non che il suo timore;
Fuggimo, e non so come, o Dio! perdei
Il

Il mio teſoro, il Sol degli occhi miei.

Alc. Fa cor; tel renderò. Potrai quì meco
Di lui lieta godere, *ſi levano da ſedere*
E accordar la tua gioia al mio piacere.

Ang. Coſtanza
La ſperanza
Inſegna a queſto cor;
Che Per te ſcherza allor
Tutto amoroſo.
Come la Navicella,
Se vede la ſua Stella
Spera trovar nel Porto il ſuo ripoſo.
Coſtanza &c.

SCENA II.

Alcina, poi Orlando con viſiera calata combattendo con Aſtolfo, ed incalzandolo.

Al. QUãta pietà mi deſta il ſuo cordoglio!

Or. Ch io ti ceda fellon?

Aſt. Sei forte in vano. (do. *ad Orl.*

Alc. O là guerrier; l'orgoglio abbaſſa, e il brã-

Orl. Sì di leggier non ubbidiſce Orlando.
alzandoſi la viſiera

Aſt. Orlando! *và ad abbracciarlo.*

Alc. A tempo ei giunge.
Si luſinghi, e ſi acquiſti
Il temuto guerrier contro le inſane
Turbe di Logiſtilla) *trà sè* o rinomato, *a Or.*
Valoroſo campione; o invitto, e grande
Sovra di quanti mai
Correſſer Aſta, o mai ruotaſſer ſpada.
Permetti al labbro mio, che riverente
Su

Su la invitta tua destra
Bacio d'ossequio umilemente imprima.
Orl. No, gran Diva (che tale
Certo sei tu, poichè sì rara, e tanta
Beltà non vantò mai donna mortale)
A me tocca offerire in bacio umile
Su la bianca tua mano in voto il core.
baciandole la mano.
Alc. Se si accendesse almeno.) *tra se*
Ast. Aita Amore. *tra se*
Scusa l'error; le ignote insegne incolpa.
Orl. Per la vezzosa tua bella Reina
Meno oprar tu non dei. tal potess' io,
Ma lo potrò, d'Angelica il mio bene
Anco a costo del sangue,
Anco a rischio di vita
Vagheggiar la beltà, servir la brama;
Che il sangue spargerei,
La vita lascierei.
Alc. Ella a' miei Regni
Aggiunse un nuovo Sol col suo bel volto;
Tu nuovo Gloria aggiungi
(Tē priego)in restar meco a'Regni miei!
addita ad Orl. le storie d'amore.
Vedi Eroe; quì vagisce,
Qui pargoleggia Amor; qui adulto vola;
Quì Vibra a genio mio la face, e il dardo.
Spera. (non mi dispiace) e ti consola.
Ast. L'ingrata,non mi dà nè pure un guardo.
Alc. Amala pur costante
E fortunato amante
Amando spera
Nelle amorose Stelle
Delle sue luci belle (ra.
Ritroverà il tuo foco al fin la sfe-
Amala &c.

SCE-

SCENA III.

Orlando, ed Astolfo.

Orl. DElla bella negli occhj,ò te felice,
Vidi per te,che favellava amore.
Ast. Tempo già fù,ch'Aura non sol di spene
Ma alle Tempeste rie de' miei Martiri
Il sereno d'Amor rendea la Calma.
Orl. Starò a veder,che i sguardi,ed' i sospiri
Sien borascosi venti, irate Stelle,
Che minaccin procelle ora al tuo amore.
Chi è discreto Amator, saggio amatore
Le finezze amorose
Limita al sol piacer della sua bella;
Nè fantastico suole
Col malsaggio cercar macchie nel Sole
Ideare al suo cor danno, e ruina.
Ast. Eh, Orlando Orlando; non conosci Al-
Orl. Alcina! (cina.
Ast. Alcina è questa.
Orl. Quella,che a suo voler Svolge l'Inferno?
Ast. Il cui potere eterno
Ora sarà, poichè acquistato ha l'Urna,
Che del saggio Merlino il Cener chiude;
E a custodirla ha tratto l'immortale
Aronte invulnerabile.
Orl. Il fatale
D'un Demone concetto,e d'una Maga?
Ast. Invincibil, possente;
Di ferrea mazza, e di gran core armato.
Orl. L'alto trionfo a me riserba il Fato.
Lieto Astolfo, ed' impara
Dal

Dal mio core, che a' rai di poca ſpene
Si figura in Amor ore ſerene.

Aſt. Se tu aveſti l'Alma mia
Foſca l'Alma in te ſaria;
Se il tuo core io aveſſi in ſen,
Saria il core in me ſeren.
Nè il velen
Di Geloſia
Turberia
Crudo il mio ben.
Se tu &c.

SCENA IV.

Orlando, poi Bradamante.

Orl. LA Dorata tua face (Amore.
D'Angelica al bel cor prepara, o
Brad. Amato mio Ruggier.... Quì Orlando!)
Orl. Pende, non da fortuna più, maligna e rea;
Ma dal ſol mio coraggio, il mio gioire.
Brad. S'altri, che Orlando foſſe
Inviſibile rendermi potrei,
Che queſta gemma ha la fatal virtude;
Ma l uſo all'uopo, ed il poter ne ſerbo.)
Orlando. *avvanzandoſi*
Orl. Bradamante!
Come tu quì?
Brad. Del mio Ruggiero in traccia.
Orl. Ei la deſtra, e la Fede
Di Spoſo non ti diè?
Brad. Sorte rubella
Per diſuſata via poi me lo tolſe. (ſo?
,, Ti ramēta il deſtrier, ch'ha l'Ale, e il Gri-
Orl. ,, Quello, che il Mago Atlante,
,, Cu-

„ Custode di Ruggier, frenar solea?

Brad. „ Appunto, il vecchio Mago,
„ Per rittormi il mio bene,
„ E far con me de' torti suoi vendetta
„ (Lungo sarebbe or dì narrarti come)
„ Ruggier trasse a salirlo, e agli occhi miei
„ Suo malgrado il portò per l'Aure errãdo.
„ Che far potea? potea seguirlo il core;
„ Ma nulla più mi permetteva amore.

Orl. Sventurata!

Brad. La saggia Incantatrice
Melissa, a me predisse,
Ch'arder quì de' il mio bene
Per magico poter d'Alcina al foco.

Orl. Consolati cugina;
Se Malagigi nostro oggi non mente
Lieti sarem. ma tu, come d'Alcina
Sola, senz'arme, ed in feminea gonna
Nelle forze venir?

Brad. Melissa, è meco;
E in questo anel contro gl'incanti, e l'arti
Della Maga infedele

mostrandoli l'anello fatale

Ho valid'arme.

Orl. E' il prezioso anel, che da ogni incanto
Serba illeso chi 'l porta?

Brad E lo nasconde,
Se tra le labbra il chiude,
Agli occhi altrui.

Orl. Potea però il guerriero usato Arnese,
E l'onorata tua famosa spada
Render sempre più vano il tuo periglio.

Brad. Sì, ma poteva ancor colta improviso,
Pria che in bocca chiudessi il sagro anello,
Esser scoperta; or quì ad'Alcina ascondo,
E la mia Fama, e l'aria mia guerriera;

Tanto

Tanto men Bradamante
Io sembrerò a costei, quanto men Merl.

Rivo, che tumido
S'ingrossa d'onde,
Quando le sponde
Feroce urtò.
Quel passaggiero
Torrente altero
Già lo stimò.
Ma se al ritorno lo rimirò
Povero d'onda
Placido placido baciar la sponda
Non riconobbe quel che lasciò.
Rivo &c.

SCENA V.

Orlando solo.

INsolito coraggio ora in quest'Alma
Portan di Malagigi
I fatidici sensi; egli del Nume
Ebro, e ripieno in me lo sguardo fisse,
E nel sagro furor così mi disse:
Orlando allora il Ciel per te dispose
Le fortune d'Amor quando ad Alcina
Involerai le ceneri famose,
Che involser di Merlin l'Alma d....
Spera, coglier potrai le gloriose
Palme, che il Fato al tuo valor destina
Per te fia l'immortal Custode estinto,
E il poter della Maga oppresso, e vinto
Amorose mie brame,
Non più duolo o timor; speriam, ben tosto
Saremo, io glorioso, e voi contente;
Ma-

Malagigi il promise; egli non mente.
Nel profondo
Cieco Mondo
Si precipiti la sorte
Già spietata a questo cor.
Vincerà l'amor più forte
Coll'aita del valor.
Nel &c.

Giardino delizioso contiguo all'incantato Palazzo della stessa, che si vede da una parte; Nel Giardino vi sono le due Fonti una delle quali estingue, e l'altra accende l'amore. Mare tempestoso in lontano.

SCENA VI.

Angelica, poi Medoro ferito a nuoto.

Ang. Quanto somigli, tempestoso Mare
Al fluttuar di questa anima amãte!
L'Onda, che il flutto incalza
E la doglia amorosa,
Che incalza il fiero duol della mia pena;
Or si discuopre la profonda Arena,
Or l'onda inferocita
Sale tumida al Ciel.
Med. a nuoto. Soccorso aita.
Ang udita la voce, e visto il Naufrago lo incoraggisce, ed egli afferra il Lido.
Ang. Un Naufrago! ah meschino!
Respingi pur l'onda Nimica, in salvo

Già

Già lo vegg' io dal fier nettuno irato.

Med. Pur ritorno a mirarti Idolo amato.

Riconoſcendo Ang.

Ang. Che veggio! ah mio Teſor; di braccio
T' involaro i miei voti; (a morte
Pur ti riveggo, e pur ti ſtringo al ſeno.

Nell' abbracciar Med. ſi tinge nel ſangue della ferita, che ha nel fianco.

Qual ſangue! o me infelice!

Med. Io vengo meno. *ſviene.*

Ang. Quì ti adagia cor mio. *facendolo ſedere.*

Med. Vedo la morte.
Stender ſovra di me ſqualllidi i vanni;
Ecco i freddi ſudori;
Dall' aperto mio fianco eſce già l' Alma;
Ma dolce mi è il Morire or che la ſorte
Fra le tue braccia il mio morir deſtina.

Ang. Pietoſi Dei; chi mi ſoccorre?

SCENA. VII.

Alcina, e detti.

Alc. ALcina.
In tanto che Angelica, e ſmanioſa Alc. con accenti Magici ſana Med. dalla ferita.

Ang. Amica; ah tal mi rendi il mio teſoro?
Vedi, il Giglio d'amor lãgue, e Ruggiade...
Ma da qual Cielo, aimè, Ruggiade attẽde?
Il mio pianto, il mio ſangue
Alcina baſterà per ravvivarlo?

Alc. Baſtò già il mio potere.

Med. Chi mi richiama in vita? *rinvenendo*

Ang. Aperti ha i lumi. *tra ſe*
Riveggo, o ſogno, i rai celeſti? *ad Alc.*

Alc. E in loro
Vedi un' opra volgar della mia possa.

Ang. Che di eterno dovere a te mi stringe.
ad Alc.
Qual ti senti Alma mia? *a Med.*

Med. Ripieno il petto
D' innefabil dolcezza
Perche te stringo al sen, cor del mio core.
ad Ang.

Alc. Narrane i casi tuoi, che dopo i pianti
Egli è soave il raccontarli in gioja. *a Med.*

Med. Te perduta, te cerco, e giungo al Mare.
ad Ang.
Legno di Logistilla
Mi accogli e sciolte abbiā le vele appena,
Che da Navi nimiche intorno cinti
Siam combattuti, e vinti;
Ferito io resto, e prigionier; si adira
Nettuno, ed il Naufragio a noi minaccia;
Sgravansi, per sottrarsi a' di lui sdegni
Dalle inutili some i carchi legni;
Rimango il primo io absorto,
E sepolto nell' onde in pria che morto.

Brillate sussurando;
Ridete verdeggiando
Erbette e piante
Nel mio goder.
Il core amante
Ch' è riamato,
Gode beato
Nel mio piacer.
Brillate &c.

SCE-

SCENA VIII.

Orlando, e detti.

Orl. Non godrai ſempre in pace
Lieto del tuo gioir Rivale audace. *a Med.*
Alc. Orlando! *ap.*
Ang. Aimè! *ap.*
Med. Io ſon perduto. *ap.*
Orl. Rendi,
Rendi pur grazie al Ciel, che inerme ſei;
Col tuo ſangue vorrei
Imporporar quelle amoroſe Erbette,
Che a rider invitaſti al tuo godere.
Alc. Non ti ſmarrir. *piano a Med.*
Ang. Luſinghe or ſiate meco.) *ap.*
Med. O fugaci contenti!) *ap.*
Orl. Impallidiſci
Tigre di crudeltà, Sfinge d'ingãni? *ad Ang.*
Alc. Del Germano di lei tu ſei geloſo?
ad Orl. aditando Med.
Med. Reſpiro.) *ap.*
Ang. Mio Germano? è l'amor mio;
Io ſono una crudele ingannatrice.
Orl. Ove traſcorſi?) *tra ſe.*
Alc. O come ſcaltra finge!)
Tra ſe guardando Ang.
Orl. Senti, ſenti mio ben. *ad Ang.*
Ang. Sono una Sfinge,
Una Tigre; vi aggiungi
Per capara d'Amor qualche bel nome.
Io Tigre eh mentitor? tu a me lo ſei
Con queſto vano tuo timor geloſo.
Orl. Deh m'impetra il perdono
Tu ſuo German. *a Med.*

Med. Il tuo Rivale io sono.
Ang. Poveri affetti miei! questa vi rende.
Amorosa Mercede il core ingrato.
Fingendo piangere.
Or. Per questa bella mã, che umile io stringo.
Med. Cara, piangi per lui? *Piano ad Ang.*
Ang. Rimira; io fingo.
Piano a Med. facendoli veder che non piagne.
Alc. S' egli ti offese, a me l' offesa dona,
ad Ang. parlando d' Orl.
Vedilo, che pentito
Te ne chiede perdon.
Orl. Bella perdona *ad Ang. in atto di prostrarsi.*
Ang. Temesti di mia fè caro? non sai
Che tuo è il mio cor, che tu sei l'Idol mio.
Orl. O bellissima destra.
Ang. Ella ti è pegno
Di mia candida fede.
Med. Angelica.
piano ad Ang.
Ang. Ti accheta. *piano a Med.*
Orl. Il bianco sen? *ad Ang.*
Ang. Riposo al tuo contento. *ad Orl.*
Med. Finge pur. *piano ad Alc. parlando d' Ang.*
Alc. Non lo vedi? *a Med.*
Med. Ahi che tormento! *ap.*
Orl. I begli occhj onde Amor vibra le faci?
ad Ang.
Ang. Per te, se belli son, son belli. *ad Orl.*
Med. O Dio. *piano ad Ang.*
Ang. Sei geloso tu ancor?
piano a Med.
Med. No. *piano ad Ang.*
Ang. Dunque taci. *piano a Med.*
Le Pupille, la destra, ed' il seno
Son per te dolce cor del mio core,

Tù sospiri ? bisogna soffrir.

piano a Med.

L'amoroso
Geloso

ad Orl. ma guardando di nascosto Med.

Timore
Non infesti col freddo veleno
Di tua pace il soave gioir.
Le &c.

SCENA IX.

Alcina, e Medoro pensoso.

Alc. Come tien basso il Ciglio!

tra se guardando Med.

Innamorato sei di questo suolo,
Che sì fiso lo guardi?
Med. Lasciami sospirar; lasciami al duolo.
Alc. Medoro, amor geloso è amor sprezzato.
Med. Soffrir dovrò con pace
Che divida il suo cor la mia crudele?
Alc. Morirebbe di duol, se il dividesse.
Med. Col riso il pianto mio dunque consoli?
Al. Muove a riso il tuo pianto; ancor non sai,
Ch' è misera bellezza
Quella, che d'un amor solo si appaga?
E sai perchè, Medoro
Questa affetta virtù di Fè incorotta?
Perchè sa, che il voler più d'un amante
Saria vano volere,
E resterebbe a lei solo il rimorso,
Che ottener non potria quel che volesse.
Med. Nulla dunque più vale amor sincero?
E s'altri ama il suo bene...

Alc.

Alc. Sofferire, e tacer; quello è amor vero.
Med. Chi ben ama
Altro non brama,
Che all'ardor della ſua face
Eſſer ſolo anco a penar.
Un Rival chi ſoffre in pace,
O non ama, o non sà amar.
Chi &c.

SCENA X.

Alcina poi Ruggiero calandoſi d'aria sù l'Ippogrifo.

Alc. UN ſol occhio più toſto aver vorrei,
Che mèdica in amor un ſolo amãte.
Bellezza più ſi apprezza
Quant'Ella amata è più.
Se ſtuol di cuori Idolo ſuo mi appella
E' ſegno ch'io ſon bella;
Ma ſe da un ſolo cor mi vedo amare,
Dunque, ò bella non ſono,
O porto in volto una beltà volgare.
Un deſtriero volante,
vede ſcender Rug. dall'Ippogrifo.
Cui preme il dorſo, armato un Cavaliero.
Rug. Grazie al Ciel; pure al fin calchi Ruggiero
Il ſuol; ſe ſuolo è queſto,
Che del felice Eliſo
Il bel ſoggiorno a me raſſembra.
Alc. E vago. *tra ſe guardando Rug.*
Poichè per mia gran ſorte
Sceſo dal Cielo onori i Regni miei,
Cavaliero gentil, dimmi, chi ſei?
R. Ruggiero io ſon; giunto cred'io nel Cielo,

Che tutto ſpira quì beltà celeſte.
Alc. Quì dov' io ſon Reina
Valoroſo Ruggiero
Signor tu ſei.
Rug. Troppo mi onori.
Alc. Alcina (*tra ſe.*
Tãto deve al tuo nome.(e al ſuo sẽbiante)
Rug. Sol la mia Bradamante. (*tra ſe.*
Può far confronto à ſua gentil bellezza)
Alc. Fiſo mi guarda, ed in ſuo cor favella;
Mel vuo' rendere amante. *ap.*
Rug. Eh, la mia Bradamante, è aſſai più bella.
Alc. Meco all' ombra ti aſſidi, e ti riſtora
In queſt' onda tranquilla.
ſiede con Rug. tra le due fatali fontane.
Rug. Come chiara zampilla,
Alc. Aſſaggia meco
aſſaggia l' acqua del fonte che eſtingue l' amore, e la dà ad aſſaggiare a Rug.
Il limpido Criſtallo; il prendo all' Eſca) *ap.*
Rug. Onda giammai più freſca
Non aſſaggiai.
Alc. S' egli nel petto avea
Qualche foco d' Amore.
L' onda ne ſpenſe già tutto l' ardore.) *ap.*
Ma queſta è più ſoave *a Rug.*
Ora il colgo nel laccio. *ap.*
Beve dell' acqua dell' altro fonte che accende l' amore è ne dà parimente a Rug.
Rug. Ambroſia è queſta,
O nettare di Cielo.
Alc. Incendio deſta
L' onda fatal per me nel di lui core,
E d' ogn' altra bellezza
Ado-

Adorata da lui l'idea cancella.) *ap.*
Rag. Mi perdona l'ardir; tu ſei pur bella.
Alc. Il doppio Sol de'tuoi begli occhj è quello
Che per rifleſſo il volto mio fà bello.

SCENA XI.

Bradamante, e li ſudetti.

Brad. Rugier! geloſa aſcolto. *indiſp.*
Rug. Porta il ſol del tuo ſembiante
Lo ſplendor negli occhj miei.
Scende queſto al core amante,
E ved' io che bella ſei. Porta &c.
Brad. Miſera! *in diſp.*
Alc. Si gentile
Profondi ſoura me lode novella. *a Rug.*
Brad. La ſcaltra! *in diſp.*
Alc. Egli ſoſpira. *ap. guardando Rug.*
Rug. Ah, ſei pur bella;
Sforza la tua bellezza ad' adorarti,
Talche reo, s' io ti adoro.
Di temerario ardir non mi dirai.
Alc. Caro, ſe mi amerai
Tu ſarai pago in corriſpoſto amore.
Brad. Laſciva! *in diſp.*
Rug. Ah ſei pur bella! *ad Alc.*
Brad. Ah, traditore. *a Rug.*
Queſta è la Fè, che mi giuraſti? è queſto
Il promeſſo tuo Amore?
Alch. E chi è coſtei? *a Rug.*
Rug. Mai non la vidi.
Brad. Ove traſcorſi; ò dei! *ap.*
Olimpia io ſon (mentaſi il nome) è quello
Il perfido Bireno;

Egli il Giglio più bel su questo seno
Sfrondò con fè di sposo
Poscia mi abbandonò; s'egli sospira
Son mentiti i sospiri.

Alc. Di Bireno, che parla? *a Rug.*

Rug. Ella delira) *piano ad Alc.*

Alc. Olimpia, de' tuoi casi
Mi pesa il rio tenor; ma tu travedi,
Ei Bireno non è.

Brad. Pur troppo è vero.) *a p.*

R. Bella dà tregua al duolo; io son Ruggiero.

Brad. Non mi ravvisa, ò finge. *a p.*
Empio, tu menti
Io conobbi Ruggiero; *a Rug.*
Ei gentil Cavaliero, egli fedele,
Amoroso, e costante.

Rug. Andiam mio core. *ad Alc.*

Alc. Sarò teco mia vita. *a Rug.*

Brad. Ah traditore. *a p.*

Rug. Sai perchè muor quel Fiore?
Perchè l'amata Auretta
Non lo ristora più co' bacj suoi.
Tal questo amante core
Morrà se troppo aspetta
I bacj tuoi.
Sai &c.

SCENA XII.

Alcina, e Bradamante.

Brad. AH inumano, ah crudele!
guardando dietro a Rug.

Alc. Guarda ben, che t'inganni.

Brad. E' l'infedele,

Che

Che mi promise affetto;
Che si giurò ben mille volte, e mille
A queste mie pupille il più costante
Il più leale amante;
Che portasse d'amor fiamma nel seno.

Alc. Bella, tu prendi error, non è Bireno.
Ne' placidi suoi rai
Fedele il cor vedrai;
Se il credi senza Fè
Bella t'inganni.
Quando infedele è il cor,
Gli occhj son torvi allor;
E se tiranno egli è
Sono tiranni.
Ne' placidi &c.

SCENA XIII.

Bradamante sola.

Bra. LAssa lo veggo, il so; non mi ravvisa
Perchè la Maga iniqua il cor li tolse
E i sensi gli offuscò; senti Ruggiero:
Benchè tu più non sia
Il mio fido Ruggier; mio ancor ti chiamo.
Ancor son Bradamante, ancora io t'amo.
Sdegnoso Amor
Vorria fuggir dal cor;
Ma il cor li dice: ah nò.
Ferma mio caro amor, deh ferma il
Si cangia sol soffrir (volo.
In placido gioir
L'acerbo duolo.
Sdegnoso &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Bo ſchetto deliziofo con ritiri di verdura.

SCENA PRIMA.

Alcina, ed Aſtolfo.

Alc. TAnt'è; l'amor per variar d'oggetto
Fà più dolce il gioire
Nel fortunato ardor di nuovo affetto.
Aſt. Talchè Alcina, egli è ver; tocca a penare
Al povero mio cor, quand'altri gode?
Alc. Fonte perenne è il Sol della ſua luce,
E il Sol della bellezza
Perenne è di ſue gioje; e s'un ne gode
Ad altri non involа
Il ſoave piacer del godimento.
Aſt. O Alcina, Alcina.
Alc. O Aſtolfo.
Aſt. Ahi che tormento!) *a p.*
Non hò più cor da ſofferir quell'arti
Con cui dividi amor.
Alc. Povero Aſtolfo!

Non

Non hai più cor da sofferirle? parti.
Ast. Ch'io mi parta da te? troppo tenaci
Le mie ritorte son..
Alc. Resta ma, taci.
Ast. Tacer su i torti miei? su gli amor tuoi?
Alc. Nè partir, nè tacer dunque tu vuoi?
Ast. Prima sparso di Fiori il Ciel vedrai
Ed il suolo di Stelle.

SCENA II.

Bradamante, e detti.

Br. Astolfo, e la Rivale!
Celami agli occhj lor gemma fatale
tra se mettendosi in bocca l'anello.
Alc. Consolati; trovai
Nuovo modo per te, per me felice
Con cui tu finirai
D'essere a me un molesto, io a te un'in-
Ast. Vuò restar presso te. (grata.
Alc. Vi resterai.
Ast. Vuò amarti.
Alc: Mi amerai.
Bra. Che non volga quì i passi il mio crudele.
Ast. Se ti vedrò infedel vuò almen potere
Lagnarmi.
Alc. O questo nò; dovrai tacere.
Ast Io restarci vicin? fedele amarti?
D'altri vederti? e in sì gran duol tacere?
Alc. Si, vicino; si amarmi;
Vedermi d'altri, e non parlar.
Ast. Perdona
Mia Bella, egli è impossibile;
Io tacer non potrò.

Alc. Tacer potrai.
Ast. E' impossibil, mio bene.
Alc. Or lo vedrai.
Brad. Che farà l'inumana? *in disp.*
Alc. In questo nodo,
annodando due rami d'albero insieme
Ti stringo Astolfo il labbro, il cuore, il piè.
Ast. Qual nuovo umor scorre per l'ossa? aimè
resta Astolfo trasformato in un mirto.
Brad O prodigio crudele! *in disp.*
Alc. Più non mi annojeran le sue querele.
Se quest' Arte aveste o belle
Quante
Intorno a verdeggiare
Si vedrian Piante novelle!
Non ha tante
Arene il Mare;
Ed' il Ciel non tante Stelle.
Se &c.

SCENA III.

Bradamante, Astolfo in mirto, e poi Ruggiero.

Brad. CHe vidi! o Ciel? che vidi
In steril Ramo, ed'in caduca Frõda
Dalla Maga crudel cangiato Astolfo!
Va per sciorre il nodo fatto da Alc., e si aresta vedendo Rug.
Infausto, infame Nodo,
Ti sciol.... è quì Ruggier? resisti o core.
si ritira
Rug. Stella d'Amor, che il matutino Albore
Precedi, e messaggiera

Sei

Sei del Noturno orror tornando in Cielo,
Dimmi, ſotto uman velo.
Vedeſti mai maggior Fede, o beltà
Di quella onde il mio bene adorno và?
Brad. Già la magica gemma a lui mi cela.)
Nè maggiore infedeltà;
Nè maggior deformità.
a Rug. non veduta
Rug. Chi mi ragiona, o Dei!
non vedendo perſona
Tu la madre d'Amor certo non ſei.
Forſe altro amante cor parla così?
guardando ſe pur vede alcuno.
Brad. Sì ma il cor frà gli amãti il più ſincero.
Rug. Quì aſcoſo alcun non v'è.
cercando intorno, giunto vicino al mirto in cui è trasformato Aſt. ſente chiamarſi.
Aſt. Ruggier; Ruggiero.
Rug. Un'altra voce, e pur alcun non vedo:
Inviſibile ſpirto,
Chi ſei? dove t'aſcondi?
Aſt. In queſto mirto.
Aſtolfo io ſon prima di te gradito
Ad Alcina infedele,
Che ſazia poi di me, con tal mercede
Ricompensò dell'Amor mio la fede.
Rug. Ed' eſſer può?
Brad. Lo creda agli occhi ſuoi.)
tra ſe cavandoſi l' anello di bocca ed avvanzandoſi a Rug.
Rug. Quì Olimpia delirante.) *tra ſe viſta Brad.*
Meco, o bella, ſcherzar godevi aſcoſa?
Brad. tẽpo già fù, che anch'io bella, e vezzoſa
Sẽbrava all'empio cor, che chiudi in ſeno.
Rug. Te lo ridico ancor; non ſon Bireno.
Brad. Lo ſo fellon, lo ſo infedel; ma in tanto

Sciolto il nodo crudel resti, e l'incanto.
Scioglie il nodo fatto da Alc. ed Ast. torna in sua sembianza.

Rug. O stupor! *a p.*
Ast. Fuggi meco,
Fuggi Ruggiero; Alcina amor non sente;
Ma con nome d'amor desio innonesto.
E allor, che tu lo avrai
Stancato sì, sazio però non mai;
La sorte attendi di mill'altri amanti
Giunto tu pure al miserabil passo
Di entrare, in fera, o in fonte, o in legno, o (in sasso.
Ah fuggi rapido
Dall'empio Regno
Nobile sdegno
Ti accenda il cor.
La face torbida,
Ch'hai nell'interno
Face, ed Averno
Ma non d'amor.
Ah &c.

SCENA IV.

Bradamante, e Ruggiero, poi Orlando.

Brad. GUarda un poco quest'occhi;
Gli conosci fellon?
Rug. Bella .....
Brad. Nò, dimmi
Conosci traditor questi occhi miei.
Rug. Credi .....
Brad. Nel loro ardor di Bradamante
Vedi l'irato cor? guardali bene,
Guardali traditor.

Rug.

Rug. Non mi ſoviene.
Orl. Non ti ſovien la Fè mal Cavaliero
Che le giuraſti. *a Rug.*
Rug. A me? *ad Orl.*
Brad. L'aurato cerchio
Queſt'è, che di tua Fè mi daſti in pegno.
Miralo.
a Rug. dandoli l'anello fatale, che paſſato in di lui mano ſcioglie l'incanto, per il quale egli non conoſcea Brad.
Rug. O Ciel! qual velo
Mi ſi ſquarcia dagli occhj!
O Bradamante, ò ſpoſa.
Orl. Il ſagro Anello
Sciolſe. l'incanto onde l'Idea naſcoſa
Li rimaneva inſin del tuo bel volto.
Rug. Mie dilette pupille; occhi ſdegnoſi;
Stelle irate d'amore, ah fulminate.....
Brad. Torna con quell'anello
Ruggiero a rimirar d'Alcina il bello.
E ſe allora da te vien riamata
Ti perdono, e mi parto invendicata.
Rug. Deh cor mio; deh mia vita.
Brad. Taci, non ti lagnar;
Taci, non mi pregar:
Diſperdi i pianti all'aure, i prieghi (al vento.
Bugiardo infido cor
E' menzognero ancor
Nel pentimento.
Taci &c.

SCENA V.

Ruggiero, ed Orlando.

(cieco
Rug. QUal Terra ignota al Sol, qual Antro
Mi asconde a miei rimorsi? io t'ho
Bradamante mia vita. (tradita
Tornate al core o lagrime, e lavate
La macchia del mio error.
Orl. Macchia forzata
D'involontario error non passa al core.
Rug. Segna il volto però d'un gran rossore.
Orl. Che d'ira generosa illustre figlio,
L'alta virtù di Nobil alma addita.
Rug. Bradamante mio bene, io t'ho tradita.
Piangerò
Sinche l'Onda del pianto
Ammollisca la sorte Rubella.
Sospirando anderò
Sino a tanto
Che ritorni ad amarmi la bella.
Piangierò &c.

Montuosa Alpestre, con Alta, e scoscesa Rupe.

SCENA VI.

Angelica, e Medoro.

Med. DA questi sassi?
Ang. Si da questi sassi
Scintillar deve il foco, onde la Face
Ac-

Accenderà Imeneo.
A far delle nostr'Alme una sol Alma.

Med. Ma Orlando, o Ciel!

Ang. Non paventar, che Orlando
Non ne vedrà la fiamma; in me confida,
E lasciami quì sola
A terminar del nostro amor la sorte.

Med. Perde, o bella ogni lume
La Gloria d'ubbidirti
Or che m'imponi ch io ti lasci.

Ang. I pochi,
Fortunati momenti,
Che lunge a me starai, saranno eterni
Al tuo core, al mio cor, caro, i contenti.

Med. Parlano a questo core
Il tenero mio amore,
E la tua bella Fè.
Quello li dice: resta,
E questa
Alla partenza affretta il piè.
Parlano &c.

SCENA VII.

Angelica poi Orlando.

Ang. NE'giunge Orlando ancor? cō la sua (morte
Assicurar vuò la mia pace; Alcina
Della Rupe l'incánto
Sola non userà; quì l'importuno.
vedendo venir Orl.
Cauta Alma mia se voi goder.

Orl. Mia bella
Eccomi; sospirosa
Mi accogli ancor? favella;

A qua

A qual riſpetto omai per te ſi bada?
V' ha periglio, vi ſon moſtri, o Giganti?
Ho core, ho braccio, ho ſpada
Da vincerli, per te „ volganmi un raggio
„ Amoroſo; le tue fulgide ſtelle,
„ Ed al lume di lui anco in Averno
„ Scenderò, ſe fia d'uopo,
„ E condurrò al tuo piè vinto l'Inferno.

Ang. M' innordiſco al ſol penſarvi; troppo
Mi coſteria, coſtando un tuo periglio
La capriccioſa mia brama importuna.
Traggo, ſe il colgo al laccio,
Medoro di periglio, e me d'impaccio.) *a p.*

Orl. Dunque m'invidiereſti il glorioſo
Dolce morir per te?

Ang. Spietato? o Dio perchè
Mai brami di morir?
Potreſti abbandonarmi?
Ti laſcio ingrato cor;
Parto da te.
Dove è l'Amor promeſso?
Queſto è infedele amarmi?
S'egli moriſse addeſso,
Meglio ſaria per me.) *a p.*
Spietato &c.

moſtra partire, e ſi ferma

Orl. quella è amoroſa Fè, quello è un bel core.

Ang. Nè mi richiama ancor.

Orl. Anima mia,
O ſuelami tua brami,
O mi vedrai ora al tuo piede eſtinto.

Ang. Ingegnoſo crudel, per fine hai vinto.
Su la Rupe, che vedi argenteo vaſe
Serba l'Acque fatali
Onde Medea del già cadente Eſone
Fè rifiorir l'etade; io le vorrei

Orl.

Orl. E valea i tuoi ſoſpir sì lieve brama?
Ang. Vigile ſempre a lor cuſtodia intento
Orribil moſtro, e indomito dimora.
Orl. Io il domerò.
Ang. Noi fortunati allora!
Potrem durando ſempre in fior d'etade
Render eterni i noſtri dolci affetti.
Orl. O ſoave ſperar, quanto mi alletì!
ſi incamina verſo la Rupe
Ang. O Dio t'amo, e pavento.
Orl. „ Il Mondo tutto
„ Se un moſtro foſse, e che tu foſti o bella
„ La mercè di ſua morte
„ Il vaſtiſſimo moſtro affronterei.
T'amo, e ſi gran vigore
Infonde nel mio ſen, cara, il tuo Amore
Ch'ogni periglio io sfido;
La Rupe io ſaglio, e il fero moſtro uccido.
va per ſalire la Rupe.

SCENA. VIII.

Aſtolfo, e detti.

Aſt. ORlãdo, dove Orlãdo? arreſtà i paſſi.
trattenendolo
Ang. Ah ſon ſcoperta. *a p.*
Aſt. A certa morte vaſſi.
Per l'infauſto ſentier. *ad Orl.*
Orl. Tema al mio core? *ad Aſt.*
Aſt. Se certa è morte allor virtù è il timore.
ad Orlando.
Tu bella, che lo puoi; tu lo diſtorna.
Ang. Parlava appunto. *piano ad Aſt.*
Aſt. A favellar li torna. *piano ad Ang.*

Ang. Egli t'invidia il glorioso acquisto.
pianò ad Orl. additandoli Ast.
Orl. Odimi Astolfo :. io vedo
Dove tolga di mira il tuo disegno;
Non provocarmi a sdegno; il mio gioire.
E' il trovar sempre nuovi, e nuovi Mostri
Onde il valor del mio gran core io mostri
Ast. Che di mostri favella. *piano ad' Ang.*
Ang. Non sò; *ad Ast.* confusa io sono.) *a p.*
Ast. Il passo arresta.
ad Orl. che torna ad incaminarsi a salire la rupe.
Orl. Tant' osi? *ad' Ast.*
Ang. Egli si adira; io dall'insana
Impresa il distorrò; vanne. *piano ad Ast.*
Ast. Confido in quel poter, che sovra i voler
Ha il fulgido seren degli occhj tuoi. (suoi
piano ad Ang. e parte.

SCENA. IX.

Orlando, ed Angelica.

Orl. L'importuno, partì.
Ang. Vedesti? aspira
All' impresa, che dee farne felici.
Orl. Già saglio. *salendo la Rupe*
Ang. E' pur scoscesa.
Orl. L' ale mi presta amor.
Ang. Vicina al Porto
Gia sei giunta, o mio frode.
Orl. Mostro crudele .... i sibili ne' ascolto.
Ang. Il credulo ch'egli è! per fin l'ho colto. *p.*
Orl. Mostro, ove sei? che fia!
Si precipita la Rupe transformandosi in un orrida Caverna della quale in nissuna parte si vede l' uscita.

SCE-

SCENA X.

Orlando solo nella Caverna.

PRecipizio, che altrui morte saria
Raddoppia in me il vigor Mostro ove
Ti sfido; esci; paventi (sei?
Uscirmi a fronte? a te la vita io lascio;
Nè dell'orrido Teschio ornar pretendo,
Nè delle Irsute Cuoja, i miei trionfi
L'Acque mi addita; o questo orribil speco
Di te Covile io struggerò, e rapina
Farò di lor.
Voce di dentro Sei prigioner d'Alcina.
Or. Prigionero? chi parla? ho al fiãco il Brãdo.
Nè l'insano tuo dir sgomenta Orlando.
guarda intorno, e vede non esservi uscita.
Quì d'onde uscìr non scorgo;
Sassi orgogliosi intendo
Il muto favellar del vostro orrore.
Son tradito il vedo, il so;
Ma al destin non cederò.
si mette per svellere i sassi
Dure selci cedete;
In vano resistete.
Alla scossa del mio braccio possente.
svelle un sasso
Un Marmo ho già divelto; incerta luce
Nella cupa spelonca ora traluce.
fà forza per suellere altri sassi.
Ingratissima Angelica; il mio core
Presa lena maggior da' sdegni suoi
Giusto furor traspira.
Uscirò infida, ed il tuo nuovo amore
Calpe-

Calpeſterò tutto diſpetto, ed ira.
All'eſtrema mia poſſa
Altro ſaſſo già cede; aperto è il paſſo.
Eſce da tua prigione, Alcina, Orlando.
Dell' infame tuo regno
A far ſcempio crudele,e memorãdo. *parte*

Ritiro ameno in delizioſo Boſchetto.

SCENA XI.

Bradamante, poi Ruggiero da Cacciatore.

B. HAi vinto al fine,o mio pudico amore
Ruggier,mercè del prezioſo anello,
Vide il deforme aſpetto,
Che nella iniqua Maga
A forza d'arti ignote altrui par bello;
La Regal caccia, or nauſeato ei fugge;
Eccolo, non veduta io quì l'aſcolto.
Quanto più ſẽbra agli occhj miei vezzoſo
Or che pentito il cor gli ſcorgo in volto.
Rug. Rimanti alle tue caccie,a' tuoi piaceri
Perfidiſſima Alcina;
Vãne ingãna altro cor,trova altro amõre;
Ch'io già riſcoſſa hò l'Alma
Dall' indegno ſervaggio.
Più non potea ragion, del core irato
Reprimere i riſalti; empia ti fuggo;
Ti abborro, ti deteſto.
Brad. E ben Ruggiero
La belliſſima Alcina,
La novella amoroſa
Deità del tuo cor come ti aggrada?
Rug. Quanto, o quanto al tuo amore;
Quan-

Quanto alla tua pietà deggio o mia bella.
Br. Vāne, vanne ad Alcina; io non ſon quella.
Rug. Forza crudel d'incanto
Diſcolpa è del mio errore, e mi difende.
Br. Và gentil Cavaliero; ella ti attende.
Rug. Non ti baſta il cordoglio,
Che mi tormenta il ſen?
Brad. Vendetta io voglio.
Rug. Ecco il dardo; ecco il petto.
Ove amor già ferì cogli occhj tuoi
Ora con la tua man morte feriſca.
O felice morir; ſe m'è conceſso
Per te.
Brad. Muori crudel; ma in queſto ampleſſo.
Rug. Cara ſpoſa; or nel mio petto
Và ſcherzando
Un dolce affetto
Lieto lieto intorno al cor.
Quale ſcherza ſuſſurrando
Nuvol d'Api intorno al fior.
Cara &c. *parte*.
Brad. Narrate i miei contenti
Piāte, fronde, erbe, fiori, antri, aure, e vēti.
Vinto ha già l'Alma mia;
Il mio fido Ruggier torno qual prìa;
Amo, ſoave amor, ſon riamata;
Gioiſci col mio core Alma b....
Grazie ed amori
Fiori
Intrecciate;
E coronate
La mia coſtanza.
Che più a temere
Nel bel godere
D'un lieto amore
Core ti avvanza. Grazie &c.

SCE-

SCENA XII.

Alcina sola da Cacciatrite.

(giri?
Al. Ruggiero; o Dio! Ruggier dove ti ag-
Nel più bel della caccia io lo perdei;
Ruggiero; ah dove sei!
qui canta un Usignuolo.
Misera! piangon l'aure, il fonte, il Rio;
E al flebil mormorio,
Il canoro usignuol accorda il duolo.
Perchè piangi Usignuolo?
Mi risponde dalle fronde:
Canto, e piango anch'io d'amor.
Usignuolo, lascia il duolo;
La tua bella,
In sua favella,
Piange anch' ella
Al tuo dolor.
Perchè mai ti lagni ancor?
Chi mi addita il mio ben; su miei sospiri,
Volate al mio crudel; narrate a lui
Quanti di questo cor sieno i martiri.
Ruggiero; o Dio! Ruggier dove ti aggiri.
parte.

Cam-

Campagna a piedi di un Colle con Boſchetti alle parti all'ombra de' quali vedeſi apparecchio di Vaſelami fra quali la Tazza Nuzziale per Angelica, e Medoro, vedonſi in aria Aurette, e Amori che ſoſtengono feſtoni di Fiori, ed altri, che portano brevi, ne' quali leggonſi augurj di felicità, a' ſponſali di Angelica, e di Medoro.

SCENA XIII.

Angelica, e Medoro da Cacciatori con ſeguito, poi Alcina, che torna.

Coro. AL fragor, de' Corni audaci
S'oda il Colle ad eccheggiar.
Ed al ſuon de' caſti baci
Venga Amor a trionfar.
Med. Quì dove dolce Zeffiretto ſpira,
E per l'amata Auretta innamorato
Suſſurando ſoſpira;
Fra tazze coronate i noſtri affetti
Soſpireran di gioja.
Ang. Ah, vedi come
La Pampinoſa Vite.
Strigne in nodi d'Amor l'Olmo marito'
Tal queſt'alma al tuo core
Stringerà amor d'indiſſolubil nodo.
Med. Quì Alcina. *additandola ad Ang.*
Alc. Nè il ritrovo: *tra ſe* il mio Ruggiero
Mel ſapreſte additar? *ad Ang. e Med.*
Ang. Nol vidi.
Med. Forſe

Pe

Per poco tel rapì desio di preda.

Alc. Par, che lo spirto un rio destin preveda.

Ang. Eh da pace al tuo cor.

Med. Tregua ai martiri.

Alc. Benchè l'alma in sua doglia egra sospiri;
Pure a' vostri Imenei
Pronuba, qual promisi, essere io deggio.

Med.
Ang. a 2 Gioje non m'uccidete.

Alc. A questa Nuzzial Tazza amorosa
Bevi Sposo tu pria; tu poscia o Sposa.

un Paggio presenta la Tazza a Med.

Med. Te gran Diva di Cipro alta, e possente;
Te faretrato Amor bevendo invoco;
E te Bromio festivo;
Perche lieto, e giulivo
Per Angelica sempre arda il mio foco.

beve poi presenta la Tazza ad Ang.

Coro. Gran Madre Venere;
Gran Nume Tespio;
Gran Padre Libero;
Odi i suoi voti.

Alc. Così da questi Dei,
Si udisser per Ruggiero i voti miei.

Ang. Te Citterea vezzosa;
Te dolcissimo Amore;
Te Libero amoroso,
La Tazza Nuzzial vuotando invoco;
Qual è dolce il liquore,
Tal sia, ma eterno sia,
Per Medoro a me in sen mai sẽpre amore.

Coro. Diva dell'Espero;
Fanciullo Idalio;
Nume Semeleo,
Odi i suoi voti.

Alc. Così da questi Dei

Si udiſſer per Ruggiero i voti miei.
Alme felici, io parto; ah perdonate
Al mio timor, all'Amor mio, ſe parto.
Mirate; anco in partir diſpiega a voi
L' infelice cor mio gli augurj ſuoi.

addita leggendo l'iſcrittione de' brevi.

Vivan ſempre amoroſi
Angelica, e Medoro amanti eſpoſi.

Amaranto;
Ch' eterno ha il ſuo vanto
Sia l'amor che voſtr'alme incatena
Non ſia Roſa
Gentil ma ſpinoſa
Come quello, che fà la mia pena.
Amaranto &c.

SCENA XIV.

Medoro, ed Angelica.

Med. MI ha commoſſo a pietà.
Ang. Laſciamo a lei
De'ſuoi martir le pene.
E in queſte verdi Pianticelle amene
Verghiamo noi le noſtre gioie, o caro.
Med. Si, creſcano le tenere Corteccie
E in loro il teſtimon del noſtro ardore.
Ang. E in ogni cor gentil ſervo d'Amore
Brilli per noi lo ſpirto;
Io vergo queſto Alloro.
Med. Io queſto Mirto.

ſi mettono a vergare co'dardi nelle corteccie degli Arbori.

a 2 Belle Pianticelle
Creſcete, e verdeggiate;
E il noſtro lieto amore in voi ſerbate.

Ang. Leggi nel verde Alloro.

Med. *Angelica quì fù sposa a Medoro.* *Legge*

Leggi il mirto amoroso.

Ang. *Medoro quì d'Angelica fù sposo.*

Sei mia fiamma; e sei mio bene;
Sei mio sole; e sei mio cor.
In sue amabili catene,
Ne' restringa eterno amor.

Med. Sei mia gioja; sei mia pace;
Sei mia Stella; e sei mio ben.
Quanto amabile è la face,
Che mi accende il core in sen.

SCENA XV.

Orlando, che giunge, e vede Partire Angelica, o Medoro.

AH Sleale; ah spergiura;
Dõna ingrata, infedel; cor traditore;
Del tuo malnato ardore (lasso!
Vengo a smorzare....o Ciel! che Leggo ahi
Nel seguire Ang. vede, e Legge l' iscrizzione.
Vivan sempre amorosi
Angelica, e Medoro amanti, e sposi.
fermasi attonito poi
Angelica, e Medoro amanti, e sposi!
Questa, questa è la Scure
Aimè, che il capo tronca alla mia spene.
Di Medoro il mio bene?
Sgorgate, o Lagrime
A Fonti, a Rivi.
Nò, ch'è poco; a Torrenti, a Fiumi, a mari;
Arde Orlãdo. che Orlãdo? eh Orlãdo è morto
La sua donna ingratissima l' ha ucciso;

Io

Io ſon lo Spirto ſuo da lui diviſo;
E ſon coll'Ombra mia, che ſola avvanza
Eſsempio a chi in Amor pone ſperanza.
và per partire, e viſto l'Alloro ſegnato de
Ang. ſi ferma, e legge
Angelica qui fù ſpoſa a Medoro.
Chi ſegnò queſto Alloro?
Lo vergò di ſua man la mia tiranna;
V'impreſse di ſua mano il mio martoro.
Amanti, e Spoſi! o Dei! Spoſa a Medoro!
Vendetta, ſi vendetta incontro Amore;
Or n'ho trovato il Modo:
Per cacciarmel dal ſen trarommi il core.
Io ti getto Elmo, ed Usbergo;
Ite o Piaſtre, e Maglie al ſuol.
Troverò allegerito il mio ripoſo.
vede il mirto ſegnato da Med. e legge
Medoro quì d'Angelica fù ſpoſo.
A' te Mirto Orgoglioſo;
Vuo 'sfrondarti, ſchiantarti
Sino all'ultimo Bronco.
Ed eſtirpar dalle radici il tronco.
Ho cento vanni al Tergo;
Ho ducent'occhi in fronte;
E nel furor ch' ho in ſen,
Mi adiro almeno almen
Con mille cuori.
Soura que'vanni io m'ergo;
Volo dal Piano al monte;
Quelle Pupille io giro;
Con tutti i cuor
Nel mio furor
Soſpiro.
Occhi, vanni, furor, cuori; oh martoro!
Amanti, e ſpoſi! Quì ſpoſa a Medoro!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Vestibulo, avanti il Tempio d'Ecate Inferna con Muro d'acciaro, in prospetto che chiude il Tempio medesimo.

SCENA PRIMA.

Astolfo, e Ruggiero.

Rug. MOrto Orlando tu credi?
Ast. E sol Desio
L'onor del Rogo alla onorata Salma,
E alle Ceneri illustri Urna condegna.
Rug. A penetrar dall'Erto della Rupe
Giù nel profondo speco,
L'alato mio Destrier ti serva al uopo.
Ast. Si, contro Alcina, intanto alla vendetta
Accingiamci o Ruggier; Melissa puote
Quelle mura d'Acciarò
A' nostri passi aprìr; se meco sei,
Se l'Amazone nostra a noi si unisce,
Nulla temo il poter de stigj Dei.
Orribile vendetta
L'Alma tradita aspetta

Fra

Fra l'Ombre di là giù Ruggier da
Pera Alcina, (noi.
E in sua ruina
Veda tutto l'orror de' falli suoi.
Orribile &c.

SCENA II.

Ruggiero poi Bradamente in abito d'uomo.

Rug. VEndetta, si cor mio.
Brad. La tenti in vano.
Ru. Non può mācar ciò che negli Astri è fisso
Sitibondo di straggi a darne aita
Tu al fianco pur riappendesti il brando.
Brad. Ma perchè sola io voglio
L'onor del colpo, e sola averlo io posso:
Colà dentro racchiusa è la fatale
Urna, ch'eterno fà il poter dell'Empia.
Rug. La rapirem.
Brad. Melissa, in sin Melissa
Come rapirla ignora; è chiusa, il vedi,
D'acciar la Soglia, ed'immortale, è il fero
Custode delle Ceneri famose.
Ru. Ritiriamci sen viene Alcina al Tempio.
Br. Vedrai per me della crudel lo scempio.
si ritirano.

SCENA III.

Alcina, e detti in disparte.

Alc. L'Arco vuo' frangerti
La Face spegnerti

Tiranno Barbaro
Nume d' Amor.
Ma in van minaccio Amor; ride il ſuperbo
Dell' ire inſane mie; te ſe non poſſo
Atterrirò di Flegetonte i Dei.

Brad. Il poter di Meliſſa è in mia difeſa.
Piano a Rug. in diſp.

Rug. Incerto, è il fin. *a Brad. in diſp.*

Brad. Certo Meliſſa il rende.

Alc. Numi orrendi d' Averno;
Sin dal profondo Inferno
L'Orride piume a' miei comandi ergete;
Volate, che tardate a' cenni miei?
Che ſi, pigri, che ſi.

Brad. Dormon di Lete
Per lei già ſu le Sponde. *a Rug. in diſp.*

Alc. Iniqui, e rei
Vuo' ſaper di Ruggiero, o d' Acheronte
Verrò a predare il Regno;
Miſeri voi, ſe creſce più il mio ſdegno.

Rug. Orgoglioſa! *in diſp.*

Brad. Mà in vano. *in diſp.*

Alc. Laſſa! ſordo l' Inferno;
Sordo il Ciel, che far deggio? *penſa un poco.*
Del gran Saggio Merlin parli lo ſpirto.
Aprite, ò Mura il varco alla voſtra Reina.

Si ſpezza in due parti il Muro d' Acciaro, e ſi ſcuopre il Tempio d' Ecate Inferna Coperto da Cupola ſoſtenuta da quattro Arpie; vedeſi nel Tempio la Statua del famoſo Mago Merlino appoggiata ad' un Urna nella quale ſono le di lui Ceneri, chiuſa intorno da Balauſtri di ferro alla di cui cuſtodia ſtà l'invulnerabile Aronte con mazza impugnata; Ara d'Ecate da una Parte.

Rug. Oh portento! *in diſp.*

Brad.

Brad. Oh ſtupor! *in diſp.*

Alc. Se mai d' Alcina
Spirto celeſte i prieghi udiſti, e i pianti
T' impietoſiro in Ciel dove riſiedi;
I di lei prieghi aſcolta;
I di lei pianti or vedi;
E del meſto ſuo cor pietà ti prenda.

Rug. Ti aſſiſta Amor.

Brad. Benchè tu l' Ale ſtenda
Forte da ſe moſtrando entrare in ſcena.
Per l' Aere fellon....

Alc. Qual voce!

Brad. Alcina
Saprà arreſtar della tua fugga il volo.
Belliſſima Reina; il reo Ruggiero *ad Alc.*
Soura alato deſtriero
Agli amor' tuoi; a' ſdegni miei ſi è tolto.

Rug. Che finge? *in diſp.*

Alc. Aurà chi il ſiegua. *a Brad.* ò che bel volto
Di leggiadro guerrier come ti appelli.

Brad. Ardalico ſon io; Ruggiero infido
D' vna Germana mia
Il credulo bel cor traſſe ad Amore;
Poſcia ingrato, incoſtante
L' abbandonò; per cancellar queſt' onta
Sieguo in Ruggier la mia vẽdetta, e il trovo
Ma in vã, ch'ei ſpiega rato all'aure i vanni,
Minacciando a me morte, e a te ruina.

Alc. Oh folle! eterno, è il gran poter d'Alcina.

Rug. Supesba! *in diſp.*

Brad. Altera! *tra ſe.*

Alc. Crede
Forſe per lui, che diſperarmi io deggia?
Come raggio di Sol non manca a Stella,
Non manca a Donna bella
Mai gentile amator.

Rug. La intendo. *in disp.*
Brad. Oh cieco
A' rai del tuo bellissimo sembiante.
Alc. Lieto cor mio, ch'hai rinovato amante.)
Ardalico, il mio volto
Per te qualunque ei sia ....

SCENA IV.

Orlando, e detti.

Orl. Cortese Ifigenìa
il furibondo Oreste
Sen viene a te, che della Grecia è in bădo.
Brad. Misero! *tra se*
Rug. Che mai vedo! *in disp.*
Alc. Ignudo Orlando!
Orl. Ah, ah che vedo mai! *a Brad.*
Questa spada è rubbata; ella è di Marte;
Eccolo là nel centro della Luna
Contro le donne a rivoltar le carte.
Brad. S'anco mi scuopre è folle.) *a p.*
Orl. Per te, c'è poi di brutto *ad Alc.*
Cadrà, se non rimedj,
In precpizio, ed' in ruina il tutto.
Alc. Perchè. *ad Orl.*
Rug. Che dirà mai? *in disp.* *Orl.* Senti. *ad Alc.*
Brad. Che spera? *tra se*
Orl. Senti, senti; e compiangi
La Storia miserabile, ma vera:
Il mio povero Amore una bellezza
Avea invitato al Ballo, allora quando
Madama Crudeltà, Monsù rigore,
Nimici giuratissimi d'Amore
Fecero il bel desire. (ahi cruda sorte!)
Fece-

Fecero il bel deſir riuſcire in vano.

Rug. Così guida empia ſorte. *in diſp.*

Alc. E' affatto inſano. *a Brad. ditando Orl.*

Or. All' invito gentil, che Amor le fè:
Madame la cruautè,
Con guardo torvo, e minaccioſo aſpetto
Diſſe: petit fripon; je ne veux pas.
Ed'il rigor preſſa beltà per mano
Laſciò con paſſo grave, e ciera brutta
Il mio povero Amore a bocca aſciutta.
Deh appaghi ella il mioAmor meco dãzãdo;
Danziam Signora la follia d'Orlando.
Suonate, che fate?
La, la, la rala. *in atto di danzare*

Rug. Il compiango. *in diſp.*

Orl. Signora a chi dich' io? *ad Alc.*
prendendo per mano Alcina.

Alc. Tanto audace con me? *ad Orl.*

Brad. Deh ſpegni, o bella,
L' ira, che t'arde in cor. *ad Alc.*

Alc. Legge è il tuo cenno: *a Brad.*

R. L'altoEroe,come mai perduto ha il sẽno.

Orl. Vola, vola, vola, vola, vola:
Che vola? Amor che fugge; e Apollo
Vedete dietro lui montato in furia
Per l'altiſſima ingiuria
Fatta all'oneſta ſua Dafne pudica
Mettendo nel bordello il caſto Alloro
Quando Angelica fu ſpoſa a Medoro.

SCENA V.

Angelica, e detti.

A.de. Come Purpureo Fior languendo muore
Che il Vomere al passar tagliato lassa.
Alc. Qual voce?
Orl. Zitto, zitto.
Ang. Così langue in un seno amante core,
Se lungi dal suo ben la vita passa.
Rug. E la donna crudel. *in disp.*
Orl. Oh, l' incostante
Mia preterita amante,
Che di stirpe si vanta d'Anfione,
Canta per suo diporto una canzone.
Canta tu pur, che te ne priego.
ad Alcina.
Brad. E folle.
Rendi contento, ò bella il suo desire.
ad Alc.
Alc. Si appaghi la tua brama. *a Brad.*
Orl. Io qui mi celo.
Canterai? *ad Alc.*
Alc. Canterò.
Orl. Lodato il cielo. *si ritira.*
Alc. Che dolce più, che più giocondo stato
V' è mai qua giù d' vn amoroso core;
Che vi ver più felice, e fortunato
Quanto il trovarsi in servitù d'Amore.
" E vedersi vicino il ben amato
" Sospirare, e spiegar l'interno ardore
" Allor che l'altro spiega i suoi martiri
" Col focoso parlar de'suoi sospiri.
A. Ma se lungi è il suo ben; qual più doglioso
Sta-

Stato v' e mai d' un cor che sia amoroso.

Orlando fà cenno ad Alc. e Brad. che tacciano, e prende d' improviso Angelica.

Or. Prender la voglio.) affè t'hò colta *ad Ang.*

Ang. Aita:

Or. Vous voudrez bien un coup me pardoner
Madame la Cruautè

Ang. Cieli! chi vedo mai! (tuo rigore

Orl. L' abbiam prigion. *ad Alc.* deh renda il
Al povero mio Amore
La rapita beltà.

Ang. strana follia! *ridendo.*

Orl. Comment' Vous donc riez?
Ventre bleu la railleuse *in colera.*
Iriterò contro i tuoi sciocchi errori
Le donne, i Cavalier, l'arme, e gli Amori.

A. Amor dove il guidasti! *tra se guardãdo Orl.*

Brad. Alma di fera! *ap. guardando Ang.*

Rug. Dispietato core! *ap. guardando Ang.*

Ang. Renderà il mio rigore
La rapita beltà. *ad Orl.* Medoro, o Dio! *ap.*

Brad. Troppo fosti spietata. *ad Ang.*

Ang. Ebbi sempre pietà de' suoi tormenti.

Orl. Menti. sentisti l' Ecco?
L' ingiuriato mio povero Amore
Da cui la speme ha già tolto congedo
Ti dice, facend' Ecco al mio dolore,
Menti, barbara donna, io non ti credo.

Ang. A me barbara a me?
Crudele io piangerò. *ad Orl.*
(Sa ben Amor per chi.) *ap.*
Tu non mi credi
No? *ad Orl.*
Vedi,
Ch' io piango.
Piango (ma non per te.)

 S'hò

S' ho da penar così
Del mio tiranno amore il laccio frãgo.
A me &c.

SCENA VI.

Orlando, Alcina, Bradamante, e Ruggiere in disparte.

Orl. ELla parte; mirate, (stri
La mezogna è cõ lei ch'orridi Mo-
Nelle diverse sue faccie deformi.
Molti sembrano, è vero, Endimioni
Ma Basilischi son, Serpi, e Dragoni.
Li seguirò;
Gli atterrerò;
Gli struggerò;
Gli annienterò.
Vai dicendo di nò? *ad Aronte*
Resta qui Alcide alla tua Jole appresso,
E ne averai la nuova adesso adesso. *parte*
Rug. Quanto mi fà pietà. *in disp.*
Br. Chi è il minaccioso? *ad Alc. additãdo Arõte*
Alc. Aronte egli è guerriero
Feroce, invulnerabile, e fatale
Sin che sostien la forte mazza in pugno.
Brad. Ei di ferrea catena
Alla destra l'annoda.
Alc. Or venga l'empio
Ruggiero, e provi di sua spada il taglio.
Quella catena a far mia possa eterna,
Con la Spuma di Cerbero; lo stesso
Tartareo Rè temprò d'Averno al foco.
Bra. L'Arcano m'ha scoperto a poco a poco.
Alc. vanne Ardalico, e là dove tu miri
Rider

Rider più verde il ſuol, colà mi attendi.
B.Qui laſciarò Ruggier? parto; ma peno.
Vedi fuor del mio petto uſcir ſoſpiri
Figlj di quell'Amor, che albergo in ſeno.
Partono ardenti da tue pupille
Quelle faville
Che tengo in cor.
Non può il mio fuoco
Trovar mai loco
Lunge alla sfera del caro ardor.
Partono &c.
Rug. Parte il mio ben; Amor che far degg'io?
Alc. Che bellezza! che brio!
guardando dietro a Brad.
Son pur felice! Amor per me non chiude
I ſuoi teſori; e manda a queſto core
Perchè ſia lieto un amator novello
Più dell'empio Ruggier leggiadro, e bello.
Con mille faci Amor
Vibra le fiamme al ſen
Ma ſempre il nuovo foco
Ha più ſoave ardor
Queſto ſcintilla
E brilla
Di fulgido ſeren;
Queſto non è vorace;
Ma rende pace
Al cor.
Con &c.

SCE-

SCENA VII.

Ruggiero solo poi Medoro.

R. GLoria, che mi ragioni? onor che parli?
Voi col fatal Custode il mio coraggio
Invitate al Cimento; e il più bel raggio
Promettete al mio crin, di vostra luce.
Ma se poi fiso miro
Cogli occhj del pensiero alla mia bella,
E vedo il suo periglio
D'amore, e di pietà gl'inviti io seguo.
Med. O Ruggier! menzognera
Dunque la Fama fù di tua incostanza?
Rug. D'incostanza che parli?
Med. Fuggire, i prima desiati bacj
Dell'amorosa Alcina;
Spegner nel cor, che prima ardea le faci.
Rug. Si fuggono a ragion bacj innonesti,
E spengonsi a dovere impure faci.
Med. Talche dunque egli è vero .....
R. Che, se il pria amato error, poscia si abbor-
Constanza e allora il variar pensiero. (re

SCENA VIII.

Angelica e detti.

Ang. COstanza è allora il variar pensiero!
Me. Con tãto ardor chi si difende è reo
Ang. Di che mai si favella? *in disp.*
Rug. Allor sarei
Colpevole, se te reo non punissi;
mete la mano su la spada poi si ferma.
Ma non degna Ruggiero

Con-

Contro il molle tuo ſen ſtrigner la ſpada.

Ang. Al maggior uopo io giunſi.

Med. Entro al molle mio ſeno alberga un
Che al tuo ceder non sà. (core,

Ang. Vezzoſo ardire! *in diſp.*

Med. Son di coraggio armato
E il cor temer non sà.
Quando che forte è il core,
La forza, ed il valore
San prevenir l'età.
Son &c.

Rug. Eh taci, e và di tua bellezza armato
A far preda de' cuori.

Med. Il brando ſtringi.
ſnudando la ſpada.

Ang. E tempo ch'io mi ſcuopra. *tra ſe*

Rug. E mio il tuo ferro.
ſtrappando la Spada di mano a Med.

Ang. E ſe brami vendetta, è tuo il mio petto.

Rug. Quello è un campo da te; prendi il tuo
E tu donna (il mio labbro (brando.
Nulla dice di più) donna m'intendi;
Porta altrove il tuo amor; per te và inſano
Il fiore degli Eroi.

Ang. Se vago volto
Il genio alletta, e il cor: ſenti Ruggiero
Coſtanza è allora il variar penſiero.

Rug. Di ſdegno Armato
Giuſto, e tremendo
Minaccia irato
Fremendo il Ciel.
Se cader ſenti
Stridendo
Il fulmine
Fia che il paventi
Donna crudel.

SCE-

SCENA IX.

Angelica, e Medoro.

Ang. PArtir convien da queſto Cielo
Med. O Dio!
Tradirono il cor mio
La deſtra, ed il vigor, e deggio in tanto
L'onta ſoffrìr d'ingiurioſi inſulti.
Ang. Diſdicono, mio ſpoſo
Alla molle tua deſtra
E al tenero tuo ſen ſpada, e furore.
Son bellezza, ed amore
L'Armi tue, il tuo vigor, è queſto ſeno
Il campo ove tu dei dall'Amor mio
Aver dolci ripulſe,
Che finiranno in coniugali ampleſſi.
Me.,,Sale in volto il roſſor del mio diſpetto.
A.,,Parliam d'altro,cor mio,parliã d'affetto.
,, Ti attende il ſoglio mio,vieni; ſu quello
,, Me avrai Conſorte, e amante;
,, Penderan da tuoi cenni
,, Mill'Alme tributarie, e allor potrai
,, Quel faſtoſo Ruggiero
,, Aver,qual più vorrai, ſervo ò guerriero.
Med. O conſorte! ò ſperanza!
Ang. Varcherem l'Oceano, e a'Regni miei
Felici approderem.
Med. Paventi, il vedo,
La ſorte mia; deh poni in calma, o cara
Quel bel core, che il core a me rapì.
Perchè tanto timore?
Ang. Chiedi al mio Amore e ti dirà così.

Amo-

Amorosa
Verginella,
Che odorosa
Pianticella
Custodì per lunga ètà
S'anco lungi il tuono udrà
Ria Tempesta temerà.
Amorosa &c.

SCENA X.

Medoro solo.

PEna il mio ben; nō meno io peno, e provo
(Meraviglia d'Amor) dolci le pene.
Se, quantunque penoso,
Se di possente ardore
Arde un tenero cor, corè amoroso;
Pena gli è vero amando,
Ma costante in amor gode penando.
E soave divien la pena al core
Se la pena d'Amor affina amore.
Senza pena, anco penando
Nuoterìa
Tra fronda, e fronda
Lo squammoso adoratore.
E nel duol lieto scherzando
Volerìa
Tra l'onda, e l'onda
Il pennuto amante core.
Senza &c.

SCE-

SCENA XI.

Orlando solo.

NO, No; ti dico no. Forse pretendi
Ombra squallida, e nera.
Di spaventarmi? no, no non è morta;
Morta credea la crudeltà Nerone
E sorto d' Acheronte
Volea che io le cantassi il L....
Ma morta so ben io, ch' ella non è
Che mi lacera il cor; fuggi da me.
Scendi nel Tartaro
Per farti vindice
Contro una Furia
Bella, e crudel.
Furia bella, e crudel? sono ben tutte
Furie le donne brutte;
Ma Angelica è una Furia, e pure è bella.
Angelica? si Angelica, che già
Tanto fedel mi protestava Amore.
Ma, che vedo! ella è d'essa; il cor si arabbia.
Vede la statua di Merlino, e se la Figura Angelica.
Angelica; mio bene; in faccia mia
Dunque ardici Fellon tenerla in Gabbia?
ad Aronte.
Romperò questi ferri; e che pretendi?
Va per rompere i balaustri Aronte se li oppone in atto di combattere.
Combattere? hai ragion; via ti difendi.
Combatte con Aronte, nè può ferirlo
Dell' Idra hà il Cuojo in dosso. *)ap.* anima
Pianger la sento) *ap.* ah crudo! (mia.
Non

Non reggerai contro il mio core irato.

Combatte di nuovo, e tagliata la catena, che tiene la mazza legata al braccio d' Aronte lie la ſtrappa di mano ed egli ſi mette per lottare.

Oh, oh; l' ho diſarmato.
Vanne, minaccj ancor? la tua pazzia
Più non merta, ò Fellon la pietà mia.
Sgorga il Sangue;
Il furor langue.
Già caduto è morto al ſuol.

Rompe i balauſtri con la mazza di Aronte.

Con le ſteſſe armi ſue vi ſpezzo, ò ferri
Soſpirata mia bella, ò quanto è dura.

Abbracciando la ſtatua.

Intirizzita è certo di paura.

Levando la Statua.

Non temer nò cor mio.
Ti ſtringe Orlando al ſen. Quanto fracaſſo.

Moſſa la Statua dal ſuo luogo le Arpie portano per Aria la Cupola del Tempio, ruina il Tempio medeſimo, e reſta l' Iſola deſerta tutta balze e diruppi, con Albero a cui in un Trofeo ſono appeſe le arme d' Orlando; Mare in lontano con navi da imbarco.

Cos' è? treman le Mura inſin dal fondo!
Volan per l' aria i Tetti!
Traballa il ſuol! forſe ruina il Mondo!
Son pur ſtanco! pur laſſo! (laccio
Or che tratto ho il mio ben dal ferreo
Vuò chiuder gli occhj al ſonno.

Corcandoſi in grembo alla Statua.

Tal Borea riposò d' Oritia in braccio.

Si addormenta.

SCE-

SCENA XII.

Alcina, Orlando che dorme poi Bradamante, e Ruggiero.

Alc. INfelice! ove fuggo? ove mi ascondo?
Son vinta, e vilipesa; ingiusto Cielo!
Immortal mi facesti, ed' il tuo dono
Rende la Fiera mia sciagura eterna,
Perchè immortal sarà meco il mio duolo.
Vede Orl. che dorme.
Il feroce nimico in braccio al sonno!
Cielo (giusto ordirò) che a mia vendetta
Apri pietoso il varco. *snuda un Pugnale.*
Cado da grande, or che la mia ruina
Meco ti opprime *si aventa ad Orl.*
Rug. Ferma. *trattenendola.*
Brad. Ah iniqua Alcina.
Alc. Ruggier! che vedo!
Rug. In me, non più Ruggiero
Ma vedi il tuo persecutor più fiero.
Alc. Ardalico, amor mio. *a Brad.*
Brad. In me ravvisa
Bradamante la tua più gran nimica.
Empia, Crudel, si guardami
Ardere tu vedrai
Entro di questi rai
Non amorosa più; ma irata face.
Godo in tua pena ò perfida, (piace.
Che quanto acerba è più più allor mi
Empia &c.

SCE-

SCENA XIII.

Angelita, e Medoro fuggitivi, e detti.

Ang. Salviamci.
Med. E dove o bella?
Brad. Arresta il piede. *arrestando Ang.*
Med. Che fia? *ap.*
Ang. Cieli! *ap.*
B. Ecco lei, che ingannatrice *arrestando Ang.*
Trasse alla Rupe Orlando *a Rug.*
Per lei và folle errando.
A. Amica, non è persa ogni speranza. *ad Ang.*
Ang. Ma veggio, aimè, l'ultima tua ruina.

SCENA Ultima.

Astolfo con soldati di Logistilla uno de' quali porta una Face accesa, e detti.

Ast. Angelica si arresti; e pera Alcina.
Brad. Astolfo!
Alc. Aimè! *ap.*
Rug. Dove sin or?ti piansi *ad Ast. additando Alc.*
Vittima sfortunata al furor di colei. (Dei
Ast. Nulla può in me, che in mia difesa hò i
a Rug.
„ Alla Germana tua, che il Lido afferra
„ Prigioniera t'invio. *ad Alc.*
Ang. „ Nulla le avvanza più del gran potere?
Med. „ Miseri noi!
Ast. „ Ecco involata è l'Urna;
„ E là nel proprio sangue intriso giace
„ Il

„ Il fier Custode estinto.
Alc. „ Ingrati ingiusti Numi avete vinto.
Brad. Ma Oriando.
Rug. Insano ei scorre....
Ast. Il so; l'alato
Tuo destrier contumace
Sù cui credea trar dallo speco Orlando
Nulla la man, nulla temendo il morso,
Mi porta a sua balìa, talche varcata
La Region dell'Aere, là giunsi
Ove non arde eterno il foco, e splende.
Dalla sfera una voce alta, e Celeste:
Prendi: prendi, mi dice,
In questa face lo smarrito lume
Della mente d'Orlando.
Riporta Astolfo, egli è voler d.....
Della ragione il lume al Paladino.
Ang „ Siam Perduti. *a p.*
Alc. „ Empio Ciel! *a p.*
Med. „ Empio destino. *a p.*
Rug. „ O prodigio!
Brad. „ O stupor.
Ast. „ Prendo la Face,
„ E accelerando il volator le penne
„ Con larghe Ruote in terra a por si venne.
„ Lascio l'Arcion; quì Logistilla io trovo;
„ Ella mi vuol suo Duce;
„ Ma si renda ad Orlando
„ Della ragion la già smarrita luce.
Brad. Orlando. *scuotendolo.*
Rug. Orlando.
Alc. O mio tormento!
Orl. Orlando *svegliandosi*
Di Angelica è nel sen, qual lume! o Dio!
vedendo la Face.
Sovra la nuda terra, ignudo. Orlando!
Mi-